

Arthur Leslie Morton (1903–1987), storico britannico di scuola marxista, è autore di una *Storia del popolo inglese* (1938) opera in cui benché non manchino alleanze, battaglie e accordi tra i potenti, l'autore, secondo i principi del materialismo storico, dà spazio alla lotta fra le classi sociali, agli assetti economico-politici di volta in volta raggiunti e punti di partenza per nuovi scontri e nuovi equilibri.

Di questa interpretazione della storia diamo un esempio proponendo le pagine in cui Morton delinea i tratti del dominio *whigs* – figure principali, apparato elettorale e di governo, interessi economici – nel periodo compreso tra il 1714 e il 1783: un'età che si dimostrerà cruciale per le trasformazioni del sistema produttivo-commerciale e della società inglese, ma che nel racconto di Morton appare spesso politicamente desolante.

I Whigs al potere (1714-1783)

A. L. Morton

Storia del popolo inglese

Officina edizioni, Roma, 1973, pp. 233-238.

Dal 1714 al 1783 i *Whigs* furono al potere senza interruzione e senza seri rischi, e il Partito *tory*, che trionfò alla fine del secolo, fu assai diverso come politica e composizione sociale da quello dei tempi di Anna [si intendono i primi anni del Settecento, quando a regnare su Inghilterra, Scozia e Irlanda fu Anna Stuart, regina dal 1702 al 1714, n.d.r.]. Nel periodo intermedio, gli agrari *tory* si ritirarono nei loro possedimenti, per brontolare e per spremere i loro dipendenti, onde rifarsi della tassazione che la politica di guerra dei *Whigs* poneva sulla proprietà terriera. Alcuni apparvero in Parlamento come rappresentanti delle contee senza però mai giungere a formare una effettiva opposizione. Aleggiava attorno a loro un tiepido Giacobitismo [giacobiti erano detti i sostenitori del ritorno di Giacomo II Stuart, il re d'Inghilterra costretto dalla Gloriosa rivoluzione del 1688 ad abbandonare l'isola, n.d.r.], ideale per cui non intendevano combattere né fare sacrifici, ma che impediva loro di diventare possibili amministratori sotto gli Hannover [dinastia tedesca di fede protestante, cui nel 1701 – in virtù dell'Act of Settlement – va la corona d'Inghilterra per evitare che essa torni nelle mani degli Stuart cattolici]. Il Giacobitismo era politicamente morto in Inghilterra dopo il 1715, ma ne rimase a lungo lo scheletro nell'armadio dei *Tories*. [...]

In Inghilterra tutte le qualità del Partito *whig* si trovarono riunite nella personalità prepotente di Robert Walpole. Intraprendente proprietario terriero del Norfolk, genio finanziario dotato di un senso commerciale tanto acuto quanto quello di qualsiasi mercante della *City*, collega e capo dei grandi *Pari whig*, scaltro, disonesto e del tutto privo di ideali, egli simboleggia gli interessi e il carattere dell'unico partito che governava allora l'Inghilterra.

La politica dei *Whigs* era abbastanza semplice. Anzitutto, evitare le guerre esterne perché dannose per il commercio; poi scaricare quanto possibile le tasse dai mercanti e dagli industriali ponendole sulle merci consumate dalle masse e sulla proprietà terriera. Ma, poiché i capi *whig* erano essi stessi proprietari fondiari e si considerava pericoloso suscitare l'attiva ostilità degli agrari, la tassa sulla terra venne mantenuta alquanto

bassa e l'agricoltura fu stimolata con protezioni e sussidi. Evitando la guerra, Walpole fu effettivamente in grado di ridurre sensibilmente la tassa sulla proprietà terriera. Tutte le classi politicamente attive erano così soddisfatte, e le masse – in questo periodo tra le spontanee rivolte armate e l'agitazione politica organizzata – non avevano mezzi effettivi per esprimere un eventuale malcontento.

Fu nel periodo di Walpole che cominciò a delinearsi il sistema del Gabinetto [da *cabinet*, la stanza dove si riunivano i membri del governo, n.d.r.]. Fino a questo momento il Parlamento si era accontentato di approvar leggi, di votare o non votare la concessione di fondi, abbandonando alla Corona la direzione particolare degli affari nonché il potere esecutivo. Ora la parte dirigente della borghesia toglieva alla Corona il controllo effettivo della amministrazione, mediante il Gabinetto che effettivamente non è altro che un comitato formato dai capi del partito che rappresenta questa parte dirigente in un determinato periodo. Controllato nominalmente dal Parlamento, il Gabinetto controlla in effetti esso stesso il Parlamento, fin quando il partito vi rappresenta la maggioranza.

Oggi un Gabinetto deve poter godere di una attiva maggioranza alla Camera dei Comuni, deve assumersi una responsabilità collettiva, cioè tutti i membri devono avere, in pubblico, una politica comune; deve inoltre esistere un Primo Ministro con funzione di controllo delle decisioni prese.

Ai tempi di Walpole nessuna di queste condizioni esisteva al completo. Non era ancora ben chiaro se il Gabinetto fosse responsabile di fronte al Parlamento o alla Corona [...]. Un Gabinetto era ancora talvolta composto da elementi ostili, che pubblicamente manifestavano le loro divergenze. E Walpole non prese mai il nome di Primo Ministro, considerato estraneo alla costituzione inglese, per quanto esercitasse molte delle funzioni di un Primo Ministro. Ciò non di meno, possiamo dire che in questo periodo si fecero i passi decisivi verso quel diretto controllo della borghesia sull'Inghilterra per cui il Gabinetto si era dimostrato uno strumento così adatto. Il mutamento fu facilitato dal fatto che Giorgio I e Giorgio II [della dinastia degli Hannover, n.d.r.] erano principotti tedeschi, meschini e alquanto stupidi, più interessati alle sorti dell'Hannover [Hannover è anche il nome della regione tedesca da cui la casata nobiliare degli Hannover prende il nome, n.d.r.] che a quelle dell'Inghilterra, poco al corrente degli affari inglesi e poco esercitati nella lingua; pronti a permettere che Walpole e i *Whigs* governassero per loro, fin tanto che ricevevano il loro tributo di appannaggio e di adulazione. Raramente sorse la questione di costituire una maggioranza parlamentare, poiché una simile maggioranza poteva essere ottenuta facilmente dal governo in carica. L'aperto dominio della borghesia trovò la sua vera e naturale espressione in una corruzione sfacciatamente praticata e liberamente ammessa. Qualche storico moderno ha sollevato obiezioni a questo proposito, sostenendo che i voti in Parlamento non erano (spesso) comprati con danaro. Ma essi venivano procurati con sinecure [attribuzione di uffici di scarsa responsabilità ma di alto livello onorifico, n.d.r.], impieghi, contratti, titoli, favori alla famiglia, o agli amici dei membri del Parlamento. I vasti poteri del governo in questo campo erano usati liberamente a scopi di partito.

Nelle elezioni le cose non andavano meglio. Il numero complessivo degli elettori verso la metà del Settecento è stato calcolato in circa 245.000: 160.000 nelle contee e 85.000 nei centri urbani. Ma uno storico *tory*, L. B. Namier, dichiara che «prendendo l'Inghilterra nel suo insieme, probabilmente non più di un elettore su venti nelle elezioni di contea, poteva esercitare liberamente i suoi diritti legali». Le contee, cioè i collegi elettorali più ampi e liberi, «costituiscono il tipo più puro della rappresentanza di classe», nella quale gli eletti erano quasi sempre proprietari fondiari, scelti in generale fra poche famiglie.

Nei centri urbani le cose andavano forse anche peggio. Dei duecentoquattro centri che eleggevano membri al Parlamento, soltanto ventidue avevano più di mille elettori. Altri trentatré ne avevano da cinquecento a mille, fra cui molti notoriamente corrotti. Negli altri centri il diritto elettorale rimaneva nelle mani della Corporazione o di un gruppo ristretto di abitanti privilegiati, o ancora di proprietari corrotti; oppure si trattava di luoghi così spopolati da poter essere controllati completamente da qualche magnate locale (borghi tascabili). Per quanto possibile si cercava di evitare le elezioni, per via del loro costo, e spesso un'elezione generale vedeva soltanto tre o quattro manifestazioni politiche per contea. Il fatto che ogni collegio dovesse eleggere due membri facilitava i contratti tra i diversi interessi. Se poi vi era una lista, i voti venivano liberamente comprati od ottenuti con la frode e l'intimidazione.

Su basi simili la politica dei partiti divenne sempre meno un problema di libere convinzioni e sempre più oggetto di semplice convenienza personale. Finì per diventare normale e rispettabile per un gentiluomo «guadagnarsi il pane votando alla Camera dei Comuni», e una delle preoccupazioni principali di ministri quali il duca di Newcastle era «di trovare pascoli a sufficienza per le bestie che doveva nutrire».

Per più di cinquant'anni i *Whigs* nutrirono e si nutrirono, e, in assenza di un vero partito di opposizione, si suddivisero in fazioni battagliere, che costantemente si associavano o si dissociavano sotto questo o quel distributore di favori. La caduta di Walpole, nel 1742, fu conseguenza di uno di questi conflitti interni. I gruppi che si allearono per abbatterlo erano composti certamente da corrotti cacciatori di cariche, ma rappresentavano la parte aggressiva e bellicosa della borghesia, così come Walpole ne rappresentava invece quella conservatrice e pacifica. La seconda vide che la sua ricchezza era favolosamente cresciuta in venticinque anni di pace. La prima vide la propria forza e le possibilità di un aumento ancora maggiore di ricchezza grazie a una politica di aperta guerra coloniale.

L'attenzione popolare venne concentrata sulle dispute frequenti che sorgevano per motivi commerciali con le colonie spagnole, e associando appelli alla conquista con abili provocazioni commerciali, suscitarono una richiesta di guerra che Walpole accolse a malincuore nel 1739. La Guerra per l'Orecchio di Jenkin ["incidente" di contrabbando inglese nel Mar dei Caraibi (1731) a danno delle colonie spagnole che sarà strumentalizzato nel 1738 dagli oppositori di Walpole per portare Londra in guerra contro Madrid, n.d.r.], che doveva presto rientrare nel quadro del conflitto generale in Europa per la Guerra di Successione austriaca, segnò la fine del periodo di Walpole e l'inizio di quello di Pitt, per quanto solo una decina d'anni più tardi Pitt dovesse raggiungere l'apice della sua potenza. Come Walpole, anche Pitt fu una figura eminentemente simbolica. Nipote di un grande nababbo, imperialista amaro, arrogante, bellicoso, egli stroncò la corruzione rispettabile dei *Whigs* per completare la dissoluzione iniziata con la lunga pace [riferimento al ventennale periodo di pace tra Inghilterra e Francia negli anni in cui i due regni furono governati rispettivamente da Walpole e dal cardinale Fleury, n.d.r.].

Verso la metà del XVIII secolo l'Inghilterra si trovava sull'orlo sia della Rivoluzione industriale, che di un'altra serie di grandi guerre. Nel corso di queste vicende le distinzioni tra i partiti furono sconvolte, e si crearono nuove linee di demarcazione. Ma per qualche tempo sembrò piuttosto che i partiti politici si fossero dissolti in una miriade di sette.